



***MEMORIA UIL-UIL FPC - AUDIZIONE RELATIVA ALLA CRISI AZIENDALE
DI ERICSSON TELECOMUNICAZIONI S.P.A.***

***X COMMISSIONE ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI***

7 OTTOBRE 2026

Ringraziamo la Commissione per l'opportunità di rappresentare la posizione della UIL e della UILFPC sulla vertenza Ericsson Telecomunicazioni e, in particolare, sulla situazione della sede di Genova.

La procedura avviata dall'azienda l'11 settembre 2026 ha interessato 131 lavoratrici e lavoratori, coinvolgendo in particolare professionalità impiegate nelle attività di Ricerca e Sviluppo.

Fin dall'inizio abbiamo chiesto il ritiro dei licenziamenti e la riapertura di un confronto finalizzato a individuare soluzioni alternative. Il tavolo svoltosi il 5 ottobre presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy ha prodotto un primo risultato importante: Ericsson ha ritirato la procedura di licenziamento collettivo, superando la prospettiva dei licenziamenti forzosi.

Come UIL e UILFPC valutiamo positivamente questa decisione. Il risultato consente di ricondurre la vertenza nell'ambito delle relazioni industriali e di proseguire il confronto attraverso strumenti consensuali e volontari.

La vertenza, tuttavia, non può considerarsi conclusa. Il tema che rimane aperto riguarda la prospettiva industriale di Ericsson in Italia, non solo per il sito di Genova, ma per tutti i siti dislocati sul territorio nazionale.

Da anni assistiamo a una progressiva riduzione del perimetro occupazionale dell'azienda. Già nel febbraio 2026, in occasione di una precedente procedura, avevamo evidenziato il rischio che il susseguirsi degli interventi sugli organici determinasse un progressivo depauperamento delle competenze presenti in Italia.

Occorre quindi comprendere non soltanto come verranno gestite le eventuali uscite, ma quali attività Ericsson intenda mantenere e sviluppare nel nostro Paese. La stessa riorganizzazione prospettata dall'azienda pone il tema dell'allocazione delle attività e dei progetti. Per noi è essenziale evitare che alla riduzione dell'occupazione si accompagni un trasferimento all'estero di attività, funzioni e competenze.

Questo vale in particolare per la Ricerca e Sviluppo e per professionalità tecnologiche altamente qualificate, che rappresentano un patrimonio non soltanto per Ericsson, ma per il sistema industriale italiano.

La vertenza Ericsson deve essere letta all'interno della più generale crisi strutturale delle telecomunicazioni, sulla quale come UIL e UILFPC richiamiamo da tempo l'attenzione delle istituzioni.

Il Governo aveva avviato un confronto specifico sul settore, che avevamo valutato positivamente proprio perché poteva rappresentare l'occasione per costruire una politica industriale complessiva per le telecomunicazioni. In quella sede erano state annunciate prime misure a sostegno del comparto, ma a quel confronto non è stata data la necessaria continuità. Si è presto trasformato in un binario morto.

Nel frattempo, le criticità non si sono ridotte e il susseguirsi delle vertenze aziendali, compresa quella di Ericsson, e di molte altre crisi aziendali dimostra quanto sia urgente riprendere quel percorso.

Il settore è attraversato da anni da una forte trasformazione: pressione sui ricavi e sui margini, riduzione degli investimenti, riorganizzazioni aziendali, evoluzione dei modelli di business. Alle trasformazioni che hanno interessato e continuano ad interessare le TLC europee, in Italia si è risposto andando in direzione opposta. Ne rappresenta un chiaro esempio l'operazione che ha visto l'ex incumbent nazionale vendere ad un fondo di investimento extraeuropeo la propria infrastruttura di rete.

Un'operazione che, come UIL e come UILFPC abbiamo considerato inopportuna e sostanzialmente dannosa per l'intero comparto, mitigata solo oggi dall'acquisizione portata avanti da una grande realtà come quella di Poste Italiane.

A tutto questo si aggiunga il forte impatto dell'automazione e dell'intelligenza artificiale.

La transizione tecnologica è necessaria, ma deve essere accompagnata da una politica industriale capace di sostenere investimenti, innovazione, formazione e riqualificazione professionale, salvaguardando al tempo stesso l'occupazione e le competenze.

Non possiamo continuare ad affrontare una crisi strutturale attraverso la gestione delle singole vertenze aziendali o attraverso il solo ricorso agli ammortizzatori sociali.

Per questa ragione chiediamo al Governo e al MIMIT di riprendere e dare continuità al confronto istituzionale attraverso una cabina di regia nazionale sulle telecomunicazioni, nella quale affrontare complessivamente le prospettive industriali e occupazionali del settore.

È una richiesta che le organizzazioni sindacali avanzano da tempo e che è stata ribadita anche nel corso della vertenza Ericsson. Innovazione, sviluppo industriale, investimenti, competenze e tutela dell'occupazione devono essere ricondotti all'interno di un'unica strategia per il futuro delle telecomunicazioni nel nostro Paese.